**Zeitschrift:** Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

**Herausgeber:** Société suisse des traditions populaires

**Band:** 62 (1972)

**Artikel:** Come è nata una leggenda capriaschese

**Autor:** Cotti, Anna

**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-1005419

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 09.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Anna Cotti

# Come è nata una leggenda capriaschese

Nei paesi della val Capriasca e della val Colla è viva una leggenda indicata dai narratori come «la storia della contessa grassa». Nonostante le differenze dovute al narratore, il nucleo di base resta uguale e costanti rimangono le denominazioni dei personaggi principali. Tale uniformità ha mosso la ricerca dell'origine e ha permesso di seguire l'evoluzione di un dato storico in racconto leggendario.

Riassumendo, la voce popolare indica come in tempi antichissimi vivesse in Capriasca una contessa grassa o Grassi, che lasciò tutti i suoi beni alla chiesa di Tesserete, in espiazione del delitto commesso dai figli Azzone e Arnolfo: l'assassinio del curato don Fedele che non li aveva attesi per dire la Messa.

Un primo controllo permise di accertare che realmente la chiesa di S. Stefano in Tesserete mantiene tuttora una messa per i defunti al nome appunto della contessa Grassi, messa che si celebra in quaresima.

Nè la famiglia Grassi nè una contessa di questo cognome risultavano invece dai vari registri; e i nomi dei figli, di evidente derivazione germanica, non aiutavano a sciogliere il quesito.

La base storica venne invece dagli elenchi delle carte parrocchiali, in cui, a più riprese e in date diverse, si faceva menzione di un importante lascito a proposito del quale i nomi ormai familiari erano citati. All'origine vi è un documento del 1078 steso a Tesserete[1] il primo giorno di settembre, in cui Contessa milanese dona i beni sul monte di S. Maria al Bigorio, un prato a Sala e granaglie e cacio a lei dovuti dagli alpi di Capriasca per assicurare una Messa da celebrare il lunedì di quaresima, in espiazione del delitto commesso dai figli sulla persona del prete Fedele[2].

Il testo è chiarissimo nella sua semplicità e certo le trascrizioni successive concorsero a mantenere vivi i punti salienti del fatto.

La prima aggiunta leggendaria è la spiegazione dell'assassinio, il motivo per cui i due giovani uccisero.

[1] Il documento è pubblicato in MORONI-STAMPA, L., *Codex paleographicus Helvetiae Subalpinae*. Lugano 1951, app. VII e da qui lo ha desunto lo SCHÄFER, P., *Il Sottoceneri nel medioevo*, Lugano 1954, p. 383.

[2] «...de predictis omnibus rebus et fictis ut supra legitur predicta ecclesia eiusque officiales qui pro tempore fuerint faciant quidquid utile eis fuerit nam sic decernit mea bona voluntas faciendo annuale meum et omnium parentum meorum et pro remedio et mercede animarum nostrarum et pro remissione homicidii sacerdotis Fidelis et hoc fiat omni die lune quadragesime, et semper orate pro me et pro duobus filiis meis qui interfecerunt sacerdotem...»

Nella versione più semplice si indica che essi chiesero al prete di ritardare la Messa e che egli, dopo lunga attesa, passò oltre e iniziò provocando così la collera e l'atto violento. Facilmente si passa alla giustificazione del ritardo: il desiderio di andare a caccia. Saporita giustificazione ed elemento personale, questo, in un paese di cacciatori come la Capriasca. Una diversa giustificazione è però altrettanto vivace, anche se vi predominano gli elementi fantastici.

Questa versione ha per figura centrale la madre, indicata come «la contessa dalle zampe d'oca». A causa di questa deformazione essa vive reclusa e per ascoltare la Messa usa una galleria che collega il suo castello alla chiesa di S. Stefano. Solo il prete e i figli sono a parte del terribile segreto: e quando il prete lo tradirà i figli lo uccideranno per vendetta.

Si arriva così alla costruzione finale della leggenda: la contessa dalle zampe d'oca viene tradita dal prete irritato che i due giovani pretendano di ritardare la messa. La scoperta del delitto, quella del segreto della contessa si seguono rapidamente e terminano nella donazione.

Questi elementi sono presenti in tutti i racconti e da Tesserete si sono diramati per tutti i comuni limitrofi che hanno per centro la chiesa plebana.

Alcuni aspetti del racconto sono precisi e stagliati con un certo vigore: la contessa, il prete e i due giovani hanno una iconografia statica e i loro gesti ed azioni seguono uno schema rigido. In contrasto lo sfondo è quasi assente e molto vaghi sono sia la collocazione nel tempo sia i particolari. L'arma del delitto, ad esempio, è indicata come un moschetto o un fucile (forse per un istintivo collegare a cosa nota un fatto tradizionale), non mai come un'arma bianca, quale fu in realtà.

Più complessi gli accenni relativi al tempo e al luogo. L'azione viene genericamente posta in un'epoca antica, definita non con cifre ma con annotazioni di incerto significato: «al tempo dell'imperatore», «quando c'erano i castelli», «al tempo degli svizzeri». La scelta si differenzia da comune a comune.

A Sureggio, Lugaggia, Vaglio e Ponte (cioè sui versanti opposti della stessa collina) la presenza di ruderi di torri o castelli è determinante. La torre medievale di S. Clemente (costruita sullo spartiacque della collina, al limite quasi tra gli odierni territori comunali di Vaglio e Lugaggia) è anzi talora indicata come un resto del castello della contessa. Incerta è anche l'ubicazione della galleria leggendaria tra chiesa e castello, talora indicata come collegamento tra Sonvico e Tesserete. Qui entra nella leggenda una opinione storica piuttosto diffusa nella regione che propone un castello a Tesserete e lo unisce, quale linea difensiva, alla castellanza di Sonvico. Mentre quest'ultima corrisponde alla verità storica, il castello di Tesserete è una proposta non suffragata dall'archeologia nè dalla paleografia, ma che si può spiegare pensando a un trasferimento nel comune maggiore (o meglio divenuto maggiore a partire dal pieno Cinquecento)

di un elemento che compete invece a Sala (che fu stanza anche di imperatori, sia pure per breve tempo).

Tale opinione, letteraria e piuttosto campanilistica, dev'essere iniziata al principio dell'attuale secolo, sulla scorta di illazioni storiche presenti sul finire dell'ottocento.

Effettivamente il Monitore Ecclesiastico del 1924, riportando il documento originale[3] ricorda che il testamento della contessa figurava in una pergamena conservata nella parrocchiale di Tesserete, poi perduta. In nota all'articolo figura l'ipotesi che detta contessa fosse dei nobili de Castella di Tesserete.

È dunque da una indagine storica piuttosto superficiale che viene la curiosa affermazione che la donatrice fosse una contessa, con evidente scambio del nome proprio in titolo nobiliare. Quanto al cognome aggiunto «Grassi» esso non è tipico della Capriasca, anche se diffuso variamente in più comuni ticinesi.

A nostro avviso, il plurale si è formato per assonanza ad altri cognomi, anzi è divenuto cognome perchè ciò seguiva l'attribuzione del titolo. Infatti i narratori, specie i più anziani, raccontando in dialetto, indicano «che la contessa era grassa e aveva le zampe d'oca». Solo in un secondo tempo, se si insiste sul «grassa», si correggono e indicano «Grassi», citando a riprova il nome sotto cui va il lascito.

Nel 1925 la leggenda è oggetto di studio da parte di un cultore di storia il prof. Brenno Bertoni, che promette (e non mantiene) «tutta la verità sulla storia della contessa Grassi». Nello stesso anno viene pubblicata una novella[4] in cui l'autore tende a un confuso panorama storico, dove mischia atti violenti e furti all'azione nota, che viene cosí a perdere ogni rilievo. È quasi una fortuna che tale articolo non abbia avuto diffusione nella Capriasca, poiché avrebbe nociuto alla freschezza che la leggenda ha conservato attraverso i secoli.

[3] Monitore Ecclesiastico 1924, pag. 150: trascrizione dell'atto originale e indicazione di varie copie esistenti, una in S. Giovanni di Sala, una nei legati della parrocchia di Bidogno sulla base di una copia del 3.VII 1744 fatta dal notaio Borella di Lugano.

[4] Gazzetta ticinese 1925, n. 298, 24 dicembre: Novella di Natale o l'orso di Tesserete, di Paolo Clezzi. Come introduzione al racconto relativo all'orso (racconto che però non viene nemmeno ricordato in Capriasca) è citato il fatto della «contessa di Milano»: ma nessuna delle versioni note è rispettata. Il Clezzi parla di moti popolari e di mandrie rubate, fa del prete un difensore del popolo oppresso e si dilunga in incendi, saccheggi e assassinii.